

SANGUE IN KURDISTAN.

L'Irak protesta per la violazione dei suoi confini
Di ritorno in Italia Scalfaro invoca: «Rispettate i diritti umani»



Truppe turche al confine con l'Irak preparano un'azione militare contro i curdi

«Stermineremo i terroristi curdi»

Il presidente turco Demirel: «Non ci fermeremo»

La Turchia risponde stupita alle critiche mosse soprattutto dall'Europa per l'offensiva in Irak contro i curdi. «Lo scorso anno 2.500 turchi, tra civili e militari, sono stati uccisi dai guerriglieri del Pkk. Non lo possiamo permettere», ha detto il presidente turco Suleyman Demirel dopo l'incontro con Scalfaro, che ha rimarcato ancora una volta la necessità di rispettare i diritti umani. L'operazione militare continua. L'Irak condanna la violazione dei suoi confini.

NOSTRO SERVIZIO

■ ANKARA. Non siamo alla carneficina generale solo se si prendono per buoni i tanti distinguo turchi sull'operazione di «riarmamento finale» del Pkk - nessun civile sarà toccato, giura Ankara - che i militari turchi stanno compiendo in territorio iracheno. Ma sono sempre uomini quei duecento guerriglieri curdi uccisi lunedì, cui ieri se ne sono aggiunte altre decine. Eppure la puntualizzazione sull'obiettivo - «vogliamo uccidere solo i ribelli» - è stata la medicina rassicurante che la premier di Ankara, Tansu Ciller, ha offerto al segretario di stato Usa Warren Christopher, per placare i dubbi della Casa Bianca. «Ci hanno assicurato che la loro operazione si è svolta in linea con le regole internazionali», ha detto il segretario di stato americano.

La Turchia va avanti, dunque, e reagisce seccata alle critiche europee per l'offensiva militare. «Non è pensabile per noi che non sia stata accolta bene questa nostra azione», ha detto il presidente turco Suleyman Demirel, nel corso della conferenza stampa congiunta con il presidente Scalfaro. «Questo intervento è orientato solo contro il terrorismo e siamo attenti a proteggere i pochi civili che vivono nella zona».

Una zona da bonificare
«È una zona montagnosa dove ci sono cumuli di armi e quando viene primavera i curdi le vanno a prendere per poi rientrare e uccidere», ha proseguito Demirel. La Turchia questo non lo può permettere. Nel '94 1.200 militari e impiegati dello stato e 1.300 civili turchi sono stati uccisi. Anche

loro sono uomini. Scalfaro ha riconosciuto che per combattere mali come il terrorismo occorrono «norme efficaci», ma ha anche sottolineato come sia ancora più importante «che queste norme non turbino mai i principi della persona umana». Tutta da interpretare la condanna irachena per la violazione della propria sovranità da parte della Turchia giunta ieri, dopo tre giorni di attacchi, e dopo che l'esercito di Ankara ha letteralmente preso possesso di un'area di 370 chilometri quadrati in territorio iracheno. La Turchia, del resto, non si è presentata a mani vuote in Irak. Oltre ad aver inviato 35mila uomini nel nord del paese di Saddam Hussein, Ankara ha annunciato un consistente programma di aiuti umanitari per le popolazioni irachene di quella zona per un totale di 12 milioni di dollari. L'intervento umanitario, che segue uno analogo di 13 milioni e mezzo di dollari, riguarderà 1 milione e 200mila persone.

L'operazione - «chirurgica e limitata» - continua a ritmo sostenuto. Anche ieri, per il terzo giorno consecutivo, i caccia turchi hanno bombardato villaggi curdi nel nord dell'Irak. Squadre di F-16 e F-5 hanno lasciato le tre basi aeree nella parte orientale

della Turchia bombardando a tappeto le postazioni del Pkk. L'armata continuerà ad esercitare la sua pressione sui ribelli - ha detto il generale Kundakci, comandante in capo della gendarmeria generale turca a Diyarbakir. «O si arrendono o saranno uccisi, non hanno altra scelta». Le truppe turche avrebbero preso possesso di tutte le basi dei guerriglieri curdi nel nord dell'Irak. Arrivano le prime notizie di vittime civili. I jet di Ankara - ha denunciato il capo dell'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) - avrebbero ucciso una ragazza e ferito quattro persone vicino al confine iraniano. Una ragazza sarebbe stata uccisa nel villaggio di Pilingen mentre i caccia attaccavano una base del Pkk a Boti. Notizie non confermate.

Forse vittime tra i civili
«La popolazione civile curda non ha sofferto dell'offensiva massiccia dei soldati turchi nel nord dell'Irak», ha sostenuto il colonnello danese Poul Dahl, capo del contingente internazionale di caschi blu dell'Onu dispiegato in questa regione dalla guerra del Golfo. «Non c'è nulla da temere per i 13mila profughi civili curdi che si trovano ad Atrush, in una zona protetta distante 50 chilometri dal luogo delle operazioni», ha aggiunto Dahl. Secondo le informazioni raccolte dalle pattuglie dell'Onu di sorveglianza lungo le frontiere tra la Turchia e l'Irak, nessun civile è stato colpito dai combattimenti, né nei dintorni di Zalkho, né nei villaggi di montagna della regione. Fatto singolare, la Nato ha confermato anche ieri la sospensione dell'operazione di sorveglianza dei cieli nel nord dell'Irak: la «Provide comfort» avviata dopo la guerra del Golfo proprio per proteggere le popolazioni curde e per inviare aiuti, è sospesa da lunedì.

Amnesty international non si fida e chiede alla Turchia di rispettare ogni prigioniero catturato. «Siamo preoccupati sulle condizioni che verranno riservate ai guerriglieri catturati, visto il non rispetto del governo turco nel proprio territorio di diritti umani», scrive in un comunicato Amnesty. Animato da analoghi timori un gruppo di deputati progressisti ha rivolto un'interrogazione al ministero degli Affari Esteri per sapere come l'Italia intende muoversi per far rispettare i diritti umani e per far cessare da parte di uno stato membro della Nato un'azione contraria ai principi di rispetto dei confini e del diritto internazionale.

Silenzio «ufficiale» dell'Europa sull'attacco di Ankara

Imbarazzo dell'Europa sull'attacco di Ankara contro i curdi in Irak. Silenzio «ufficiale» in attesa dei risultati della visita della «troika estera» nella capitale turca. Solo dopo un esame della situazione e il rapporto di Juppé, Kinkel e Solana, da Bruxelles arriverà un pronunciamento. Smentite differenze di valutazione tra la posizione della presidenza di turno (il francese Juppé) e quella del commissario per le relazioni esterne, l'olandese van den Broek.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SARAJEVO

■ BRUXELLES. L'Europa, per adesso, non sa che pesci prendere in seguito all'offensiva militare del governo di Ankara contro le basi del Pkk. È molto prudente l'atteggiamento della Commissione e in particolare del responsabile delle relazioni esterne con la Turchia, Hans van den Broek, 59 anni, avvocato olandese. A Bruxelles, prima di ogni pronunciamento ufficiale, si attende l'esito della missione che stamane sarà compiuta dalla «troika» europea, cioè dai ministri degli esteri della Francia (Alain Juppé), presidente di turno dell'Unione, della Germania (Klaus Kinkel) e della Spagna (Javier Solana). Proprio ieri il portavoce di van den Broek, Nico Wegter, ha escluso che vi possa essere un giudizio prima che l'Ue entri in possesso di tutti gli elementi. «I ministri europei - ha detto il portavoce - chiederanno chiarimenti al governo della signora Ciller sulle azioni e le modalità di svolgimento delle medesime. In attesa di queste spiegazioni non ci sarà alcuna dichiarazione ufficiale». Si temporeggia, insomma. Per nascondere, in maniera peraltro inefficace, l'imbarazzo dell'intera Unione di fronte all'iniziativa di Ankara, peraltro appena reduce dall'aver strappato a Bruxelles il tanto desiderato accordo di unione doganale, a lungo bloccato dal veto della Grecia legato al contenzioso dell'isola di Cipro. E come se l'Europa manifestasse un po' di coda di paglia per una vicenda che ha nuovamente, come protagonista negativo, un futuro partner, sulla cui adesione ai principi dei diritti umani permangono ponderose riserve.

Non se ne fece nulla, ma la questione ebbe un significativo risalto nella cornice dell'incontro dei capi di Stato e di governo. Adesso l'Europa nuovamente alle prese con il «caso Turchia». L'accordo doganale non viene messo in discussione. Il portavoce ieri ha ricordato seccamente: «Non ci sono modifiche nella nostra posizione. L'accordo segue la procedura stabilita e adesso si trova all'esame del parlamento». Il portavoce ha ricordato che nello stesso accordo esistono dei precisi riferimenti al problema del rispetto dei diritti umani. Un aspetto sul quale punta molto l'assemblea degli europarlamentari che, ancor prima del via all'intesa doganale data dai ministri degli esteri, ha espresso delle severe censure sul comportamento di Ankara, e dello stesso consiglio europeo.

A Bruxelles non si nega che esiste il problema e si spingono, al tempo stesso, le illazioni su una differenza di opinione tra la presidenza di turno dell'Unione (rappresentata da Juppé) e il commissario van den Broek. «Non vi è alcuna disparità di opinione», ha assicurato il portavoce. E, in riferimento alle perplessità espresse l'altro ieri da Juppé in margine ai lavori sul Patto di stabilità svoltosi a Parigi («La Turchia è membro del Consiglio d'Europa, è partner dell'Ue e membro della Nato, e deve rispettare i principi basilari dei diritti umani, la democrazia e il diritto all'autodifesa») il portavoce ha detto che van den Broek condivide questa impostazione. Ieri anche Kinkel, alla vigilia della viaggio ad Ankara (dal Kuwait dove è stato in visita) ha detto: «L'operazione contro i curdi è motivo di grande preoccupazione. La questione deve essere risolta, in primo luogo, con mezzi politici e legali e non militari. È il ministro della Difesa, Volker Rühle, dato come il possibile successore di Willy Claes alla guida della Nato (che ieri ha tacitato sull'invasione anticurda dei turchi), ha aggiunto: «Queste operazioni sono contrarie alle nostre visioni delle cose».

Già durante il «vertice» di Essen, nello scorso mese di dicembre, i Dodici (che stavano per diventare Quindici) si trovarono a dover fare i conti con la condanna e l'incarcerazione dei deputati curdi. Fu allora che l'ex presidente del consiglio Berlusconi, a dispetto della evidente gaffe compiuta, si vantò d'aver fatto pressioni perché Ankara fosse invitata ai lavori del consiglio europeo per un primo scambio di vedute sullo sviluppo dei rapporti.

Bufera per il caso Agusta. Si dimette Frank Vandembroucke. Sostituirà il segretario Nato

Tangenti in Belgio, salta ministro degli Esteri

Il Belgio nella bufera. Lo scandalo delle tangenti dell'Agusta (51 milioni di franchi per il contratto di 46 elicotteri italiani) ha travolto il ministro degli Esteri, Frank Vandembroucke. Si è dimesso dopo aver ammesso dell'esistenza di un conto in nero nelle casse del partito socialista fiammingo. Il giovane uomo politico aveva sostituito Willy Claes, nominato segretario generale della Nato, e anch'egli pesantemente coinvolto nell'inchiesta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BRUXELLES. A poco a poco, tra pentimenti, confessioni clamorose, suicidi inquietanti (come quello dell'ex capo dell'aviazione, il generale Jacques Lelebre, trovato morto il 7 marzo scorso in una stanza d'albergo), lo scandalo delle tangenti pagate dall'Agusta per il buon fine di una partita di 46 elicotteri, sta avvolgendo come un manto l'intero gruppo dirigente dell'«Sp», il partito socialista fiammingo. Inseguito da più di un sospetto, ha dovuto lasciare la sua carica ieri sera il ministro degli

esteri del Belgio, il giovane vicepremier Frank Vandembroucke, un quarantenne di folgorante carriera che aveva sostituito l'anno scorso un altro dei grandi accusati dell'affaire, l'attuale segretario generale della Nato, Willy Claes. Il ministro, sul cui ruolo all'epoca del versamento al partito di una tangente pari a 51 milioni di franchi (sulle cui tracce sta lavorando una tenace giudice di Liegi, Veronique Anicia) avevano parlato ieri due giornali minori, ha ammesso che nel 1991, quando egli ricoprì la carica

di presidente del partito, vi erano dei conti in nero nell'«Sp». Insomma: una cassa segreta, dei conti tenuti ben nascosti. Dopo l'ammissione fatta ieri mattina davanti ai microfoni della «Brt», l'emittente radio fiamminga, Vandembroucke ha scritto la lettera di dimissioni. E al Palazzo reale non è rimasto altro da fare che incassare, con imbarazzo, l'ennesimo colpo e ratificare la sostituzione di Vandembroucke con l'ex segretario di Stato alla cooperazione, Eric Derycke. L'accelerazione che il lavoro dei giudici ha impresso alle indagini lascia intendere che la fase delle accuse agli «eccellenti» è in pieno dispiegamento. Il giovane Vandembroucke è stato chiamato in causa dalle ammissioni dell'ex tesoriere del partito socialista fiammingo, Etienne Mangé, in carcere insieme ad altri dirigenti, come il funzionario della commissione europea, Luc Wallyn (già collaboratore del commissario alla Concorrenza, Karel van Miert), e Yoan Delanghe, ex capo di gabinetto di Claes quando questi era ministro dell'E-

conomia (nel 1989) ed espresse il suo parere favorevole all'acquisto degli elicotteri Agusta piuttosto che quelli offerti dai tedeschi o dai francesi. Mangé ha raccontato ai magistrati di una riunione svoltasi il 19 gennaio del 1989 alla presenza di Claes, dell'attuale presidente del partito, l'on. Louis Tobback, e di Vandembroucke. In quell'occasione il tesoriere annunciò che era stata avanzata dall'Agusta l'offerta di un «contributo» purché le venisse garantito il contratto di vendita per 146 A-109 destinati all'aviazione delle truppe di terra. Quando, appena un mese fa, le prime rivelazioni di Mangé hanno conquistato le prime pagine dei giornali (scatenando, peraltro, un dibattito sul diritto dei media a pubblicare i segreti dell'istruttoria in un paese poco avvezzo alla trasparenza sugli atti dell'autorità costituita) i dirigenti dell'«Sp» hanno compreso che non si poteva più tacere. Chiamati in causa pesantemente, Tobback, Vandembroucke e Claes dovettero ammettere la loro partecipazione a quella riunione. Con un maciellato imbarazzo, Claes

disse: «È vero, partecipai, non lo ricordai. Ma adesso rammento che, di fronte all'offerta di un «dono» da parte dell'Agusta, tutti respingemmo il gesto perché nel partito ci impongono dati regole precise che ci impedivano di rifiutare sovvenzioni da parte di imprese industriali». Da quel momento per Claes e gli altri dirigenti è stato il calvario. Il segretario generale della Nato è dovuto correre al quartier generale di Evere per dare spiegazioni agli ambasciatori permanenti dell'Alleanza. Poi è andato a farsi ricevere da Clinton. E ha continuato a tacere, ma senza avere intenzione di dimettersi, neppure di fronte a fortissime pressioni dell'opinione pubblica e, anche, di parecchie cancellerie. Il ministro Vandembroucke, astro nascente, era stato consacrato proprio da Claes: «È un grande intellettuale», disse di lui il giorno della nomina. È l'interessato, un mese fa, di fronte alla marea montante dell'inchiesta, dichiarò tranquillo: «La giustizia faccia il suo lavoro, che si fornisca di tutti gli elementi per decidere».

Israele in crisi per il giallo Internet

Caccia telematica al pirata che svelò il nome del capo dei servizi segreti

■ TEL AVIV. Sulle «autostrade dell'informazione» messe a disposizione a circa 30 milioni di utenti in tutto il mondo dalla rete informatica «Internet» è in corso un «renitente inseguimento» volto ad identificare colui che, il 7 marzo scorso, ha rivelato l'identità segreta del capo dello Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, e il suo indirizzo di casa. La notizia che a tre settimane dall'assunzione della carica sia stata già svelata l'identità di «K» (la censura israeliana consente di pubblicare solo l'iniziale del nome del capo dell'intelligence) ha provocato un mezzo terremoto politico nello Stato ebraico. Di ieri l'ultima novità, la stampa israeliana ritiene di aver individuato alcune piste che potrebbero essere state usate dal misterioso divulgatore dei segreti israeliani. Secondo il quotidiano *Yediot Ahronot*, due «forum» (sale di discussione tele-

matica) hanno subito attirato i maggiori sospetti: uno è gestito a Londra da attivisti palestinesi e l'altro, in Canada, è diretto da Victor Ostrovsky, un ex agente del Mossad lo spionaggio israeliano, che ha scritto alcuni libri per rivelare le tecniche segrete degli agenti israeliani. Per il giornalista israeliano Yoav Karmi, i sospetti principali ricadrebbero invece su un computer finlandese che sarebbe in grado di inserire i messaggi nella rete «Internet» cancellando al tempo stesso i dati del mittente. Una cosa è certa: il giallo «telematico» è solo alle prime battute. In gioco è la credibilità del tanto incensato servizio israeliano: i più efficienti e segreti al mondo, per unanime considerazione. Ma lo «spione telematico», ancora senza volto, ha dato un colpo micidiale a questa certezza: «Internet» ha violato l'inaccessibile santuario dello Shin Bet.

Ci.Ser.